

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

686

MILANO

BRAIDENSE

748

L' ARTASÈRSE

Del Signor Abb.

PIETRO METASTASIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro
di Bassano

CONSECRATO

ALL' IMPAREGGIABILE MERITO

Dell' Illustrissime Signore

D A M E

L' ANNO MDCCXL.



I N B A S S A N O,

Con Licenza de' Superiori.

ATTO PRIMO

Camera Reale

Commune à varj appartamenti.

ATTO SECONDO

Gran Sala

ATTO TERZO

Prigione

Luogo Magnifico per l'Incoronazione di Artaserse.

ARTABANO.

Il Signor Pietro Mauro Veneto.

ARBACE.

La Signora Regina Salvioni de
Marchi Milanese.

MANDANE.

La Signora Margherita Franchi
Veneta.

SEMIRA.

La Signora Elena Fanara Veneta.

ARTASERSE.

Il Sig. Leandro Fontanetti Veronese.

Paggi, e Guardie in seguito
de Personaggi.

Illustrissime Dame



L GP è ragion Naturale, l'
appigliarsi, a ciò che gio-
var puole a se stesso, ed' il schivare
quei perigli, ch' evidenti si scorgono.
Servirà adunque la Nobil scielta da
noi fatta, col bramare il di loro au-
torevole Patrocinio, sicuri, che in esso
avremo, e il ben, che desiamo, e lo
scampo dagl' insulti di maledica lin-
gua, qual sovente s' incontra, a chi
sù publica Scena s' espone. Il numero
de curiosi, e grande, ed in chi siede
Virtù, e maggiore: Ma tal volta,
(anzi sovente) s' incontra ne' critici,
A 3 e que-

e questi tratti da genio bizzaro, o pure mossi d'ambiziosa Virtù (qual poi si fa vizio) sussistano per lo spesso frà l'adunanza, sofisticati pareri. A tal' oggetto adunque, col dedicare all' Illustrissime Loro, il presente Drama, qual portando in fronte la luce di quella dotta penna, esente, si dichiara da questi incontri. Mà per esser questo dalla nostra debolezza rappresentato, convien solo assicurarci, colla loro esemplare bontà, qual' è di sostenere con Eroico genio all' insufficienza altrui. Animati così, procuraremo d'incorragire noi stessi, ed implorando dal bel cuore di Loro, un benigno condono, col più ossequioso rispetto, ci protestiamo

Di Loro Illustrissime Dame

Bassano li Dicembre 1740.

mi mi mi
Umil. Devotiss. ed Oblig. veri Servi
Gl' Interessati Musici.

ATTO

ATTO PRIMÓ⁷

SCENA PRIMA.

Camera Reale Commune a vari
Appartamenti.

Mandane, e Arbace.

Arb. A Ddio.

Mand. A Sentimi Arbace

Arb. Ah che l'aurora

Adorata Mandane e già vicina,
E se mai noto à Serse

Forse ch'io venni in questa Reggia

Ad'onta del barbaro suo cenno

In mia difesa

A' me non basterebbe

Un trasporto d'amor che mi consiglia

Non basterebbe à te d'esserli Figlia.

Mand. Saggio e il timor

Questo real soggiorno periglioso e per te

Mà puoi di fusa frà le mura restar

Serse ti vuole

Esule dalla reggia mà non dalla Città

Non è perduta ogni speranza ancor.

Sai ch' Artabano il tuo gran Genitore

Regola à voglia sua

Di Serse il core

Ch' à lui di penetrar sempre è permesso

Ogni interno recesso dell' Albergo real

Che il mio Germano Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo ò cara

A 4

II

Il tuo Germano vorrà giovarmi in vano
Ove si tratta la difesa d' Arbace
Egli è sospetto non men del Padre mio.
Gia che il nascer vassallo colpevole mi fa
Voglio ben mio voglio morire ò meritarti
Addio.

Mand. Crudel! com' ai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono ò cara il crudel non son' io
Serse e il tiranno.

L'ingiusto e il Padre tuo

Mand. Con più rispetto in faccia à chi t'adora
Parla del Genitor;

Arb. Ma quando soffro un' ingiuria sì grande
E che m' è tolta la libertà
D' un' innocente, affetto
Se non fò che lagnarmi ò gran rispetto

Mand. Perdonami io comincio
A' dubitar dell' amor tuo tant' ira
Mi desta à meraviglia
Nò non spero che il tuo core
Odiando il Genitore ami la figlia.

Arb. Ma quest' odio ò Mandane
E' Argomento d' amor, troppo mi sdegno
Perche troppo t' adoro, e perche penso
Che costretto à lasciarti
Forse mai più ti rivedrò che questa
Forse e l' ultima volta oh Dio! tu piangi
Ah non pianger ben mio
Senza quel pianto son debole abbastanza
In questo caso io ti voglio crudel
Soffri ch' io parta
La crudeltà del Genitore immita.

Mand.

Mand. Ferma aspetta ah mia vita 9
Io non hò cor che basti à vedermi lasciar
Partir vogl' io Addio
Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa Addio.
Conservati fedele

Pensa ch' io resto e peno
E qualche volta almeno

Ricordati di me

Che per virtù d' amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te.

Conservati;

S C E N A II.

Arbace poi Artabano con spada nuda.

Arb. O' Comando, o partenza
O' momento crudel che mi divide
Dà colei per cui vivo, e non m' uccide.

Artab. Figlio Arbace

Arb. Signor *Art.* Dammi il tuo ferro

Arb. Eccolo *Art.* Prendi il mio fuggi
Nascondi quel sangue ad' ogni sguardo

Arb. Oh Dei qual senno questo sangue versò?

Artab. Parti saprai tutto da me

Arb. Mà quel Pallore ò Padre

Quei sospettosi sguardi riempiono di terror
Gelo in udirti così con pena

Articolar accenti parla dimmi che fù

Art. Sei vendicato Serse morì per questa man

Arb. Che dici? che sento che facesti?

Artab. Amato figlio l'ingiuria tua mi punse

Son reo per te

Arb. Per me sei reo?

(Mancava questa alle mie sventure)

Ed or che sperì?

Art. Una gran tela ordisco forse tu regnerai

Parti al disegno necessario è ch'io resti

Arb. Io mi confondo in questi orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio!

Artab. Parti non più lasciarmi in pace.

Arb. Che giorno, e questo

O' disperato Arbace!

- Frà cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro.

E la virtù sospiro.

Che perse il Genitor. Frà cento &c

SCENA III.

Artabano poi Artaserse.

Artab. **C**Oraggio ò miei pensieri

Il primo passo v'obliga agl'altri

E il trattener la mano sulla metà del colpo.

E un farsi reo senza sperarne il frutto

Ecco il Principe all'arte) qual'insolite voci

Qual tumulto ah! Signor fù in questo loco

Prima del dì, chi ti destò nel seno

Quell'ira che l'apeggia in mezzo al pianto.

Artas.

Artas. Caro Artabano

O' quanto neccessario mi sei

Configlio, ajuto, vendetta, fedeltà.

Artab. Principe io tremo al cōfuso comando

Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!

Svenuto il Padre mio.

Giace colà sù le tradite piume

Artab. Come!

Artas. Nol sò di questa notte funesta

In frà i silenzi e l'ombre

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O' infana, ò scelerata sete di Regno,

E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura, e mai bastante

A frenar le tue furie

Artas. Amico intendo, e l'infedel Germano

E Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la reggia

Notturmo penetrar

Chi avvicinarsi al talamo real

Gl'antichi sdegni il suo torbido genio

Avido tanto dello scettro paterno

Ah! ch'io prevedo in periglio i tuoi giorni

Guardati per pietà, serve di grado

Un' eccesso tal volta à un' altro eccesso

Vendica il Padre tuo

Salva te stesso.

Artas. Ah! se v'è alcun che senta

Pietà d'un Rè trafitto

Orror del gran delitto, amicizia per me

Vada, punisca il parricida il traditor.

Artab. Custodi vi parla un' Artaserse

Un Prence, un Figlio,
 E se volete in lui vi parla il vostro Rè
 Compite il cenno, punite il reo
 Son vostro Duce, Io stesso
 Reggerò l'ire vostre e i vostri sdegni
 (Favorisce fortuna i miei disegni)
Artas. Ferma, ove corri, ascolta
 Chi sa che la vendetta
 Non turbi il Genitor più dell' offesa
 Dario, e figlio di Serse
Artab. Empio farebbe un pietoso consiglio
 Chi uccise il Genitor
 Non è più figlio.
 Cada dal Cielo un fulmine
 E incenerisca il perfido
 Dentro le sue voragini
 Chiuda la terra il barbaro
 O' il seppellisca il mar
 Occhio non fia che vedasi
 D' un mostro così orribile
 La morte à lagrimar. Cada &c.

S C E N A IV.

Artaserse, poi Semira.

Artas. **M**A' potrebbe il mio sdegno
 Al mōdo cōparir desio d'impero
 Questo pensier saria bastante à funestar la
 pace
 Di tutti i giorni miei, nò nò si vada
 L'cenno à rivocar.

Sem. Dove Principe Dove*Artas.* Addio Semira*Sem.*

Sem. Tù mi fuggi Artaserse
 Sentimi non partir,
Artas. Lascia ch'io vada non arrestarmi
Sem. In questa guisa accogli
 Chi sospira per te?
Artas. Se più t'ascolto
 Troppo ò Semira il mio dovere offendo
Sem. Vã pur ingrato
 Il tuo disprezzo intendo.
Artas. Son sventurato mà pure ò stelle
 Io vi son grato che almen si belle
 Sian le cagioni del mio martir
 Poco è funesta l'altrui sfortuna
 Quando non resta ragione alcuna
 Ne di pentirsi ne d'arrossir.
 Son &c.

S C E N A V.

Semira sola.

VOi della Persia voi deità protettrici
 A questo Impero conservate Artaserse
 Ah ch'io lo perdo, se trionfa di Dario
 Ei questa mano bramo vassallo
 E sdegherà sovrano.
 Mà che si degna vita
 Forse non vale il mio dolor?
 Si perda pur che regni il mio bene
 E pur che viva; per non esserne priva
 S'io lo bramassi estinto empia farei
 Nò del mio voto
 Io non mi pento ò Dei.

Cara

Cara speranza bel' Idol mio,
 La mia costanza
 Trionferà.
 Mà se resiste quell' alma ingrata!
 Fiera è spietata
 Mi scorgerà. Cara &c.

S C E N A I V.

Gran Portici della Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**Ove fugo, ove coro! e chi da
 questa

Empia reggia funesta vi invola per pietà

Chi mi consiglia? Germana, amante, e
 figlia

Misera in un istante

Perdo il Germano

Il genitor l' amante

Artas. Ah! Mandane!

Mand. Artaserse Dario respira?

O nel fraterno Sangue

Cominciasti tu ancora farti reo?

Artas. Io bramo ò Principessa

Di serbarmi innocente

Il zelo oh Dio! mi svelse dalle labra

Un comando crudel

Mà dato appena m'innorridì.

Per impedirlo io scorro follecito la reggia

E cerco invano d' Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

S C E

S C E N A V I I.

Artabano, e detti.

Artab. **S**ignore

Artas. Amico

Artab. Io di te cerco

Artas. Ed' io vengo in traccia di te

Artab. Forse paventi? *Artas.* sì temo

Artab. E non temer tutto è compito

Artaserse, e mio Rè

Dario, e punito

Artas. Numi!

Mand. Oh sventura

Artab. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite

Artas. Oh Dio!

Artab. Tù sospiri? Ubidito fù il cenno tuo

Artas. Mà tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar

Mand. L' Orrore il pentimento suo

Dovevi preveder

Artas. Dovevi al fine compatire in un figlio

Che perde il Genitore, ne primi moti

Un violento ardore.

S C E N A V I I I.

Semira, e detti.

Sem. **A**Rtaserse respira.

Artas. Qual mai ragion Semira

In sì lieto semblante a voi ti guida?

Sem.

Sem. Dario non è di Serse il parricida

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai?

Sem. Certo, e l'arresto dell' indegno uccisor

Presso alle mura del Giardino Real

Frà le tue squadre rimase prigionier

Reo lo scoperse la fuga, il loco,

Il ragionar confuso, il pallido sembiante

E il suo ferro di sangue

Ancor fumante

Artab. Ma il Nome?

Sem. Ogn' un lo tace, abbassa ogn' uno

A' mie richieste il ciglio

Mand. Ah fosse Arbace

Artab. E prigioniero il figlio

Artas. Dunque un' empio son' io

Dunque Artaserse salir dovrà quel Trono

D' un innocente sangue ancora immondo

Orribile alla Persia

In odio al Mondo.

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì Semira

La scellerato cenno uscì da' labri miei

Finch' io respiri più pace non avrò

Del mio rimorso la voce ogn' or

Mi suonerà nel core

Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore

L' involontario errore o non è colpa, o

è lieve

Sem. Abbia il tuo sdegno un' oggetto più

giusto

In faccia al Mondo giustifica te stesso

Con la st' raggie del reo.

Artas.

Artas. Dov' è l' indegno conducetelo a me

Artab. Del prigioniero vado l' arrivo ad' affrettar

Artas. T' arresta Artabano, Semira,

Mandane per pietà, nessun mi lasci

Assistetemi adesso,

Adesso intorno tutti vorrei gl' amici

Il caro Arbace Artabano daci è

Questo è l' amore che vi giurò

Fin dalla cuna ei solo m' abbandona così?

Mand. Non sai ch' escluso fù dalla Reggia

In pena del richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace io l' assolvo.

SCENA IX.

Arbace frà Guardie, e detti.

Mand. **A** Arbace, e il reo

Artas. Come!

Mand. Osserva il delitto in quel sembiante

Artas. L' amico

Artab. Il Figlio

Sem. Il mio German

Mand. L' amante

Artas. In questa guisa Arbace mi torrei innanzi

Ed' ai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

Artab. Son innocente

Mand. Volesse il Ciel

Artas. Ma se innocente sei diffenditi

Dilegua i sospetti gl' indizj, e la ragione

Dell'

Dell'innocenza tua sia manifesta

Arb. Io non son reo la mia difesa, e questa.

Artab. (Seguitasse a tacer)

Mand. Mà i sdegni tuoi contro Serse

Arb. Eran giusti

Artas. La tua fuga?

Arb. Fù vera

Mand. Il tuo silenzio.

Arb. E necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto.

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso di caldo sangue.

Arb. Era in mia mano è vero.

Artas. E non sei diligente.

Mand. E l'uccisor non sei.

Arb. Sono innocente.

Artas. Mà l'apparenza Arbace t'accusa,
e ti condanna.

Arb. Lo veggo anch'io.

Mà l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli o Semira.

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio mi perdo anch'io.

Nel meditar la scusa.

Arb. I primi affetti tui Signor non perda.

Un'innocente oppresso.

Se mai degno ne fui.

Io sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte.

Puoi domandarle amor.

Perfido Figlio.

Il mio rossor la pena mia t'è sei

Arb.

Arb. Anche il Padre

Congiura à danni miei

Artab. Che vorreste da me

Ch'io fossi à parte de fa'li tui

Nel compatirti? eh provi Signor la tua
giustizia

Io stesso sollecito la pena

In sua difesa

Non li giovi Artabano aver per Padre

Scordati la mia fede, ob'ia quel sangue

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi

Con l'altro che versai questo sì versi

Artas. (O' fedeltà!)

Artab. Rissolvi, e qualche affetto se ti resta
per lui

Vada in oblio

Artas. Rissolverò

Mà con qual pena oh Dio!

S C E N A X.

Mand. Arb. Artab. Sem.

Arb. **E'** Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir mirerò
Arbace

Sem. (Quante sventure io temo)

Artab. (Io fingo, e tremo)

Arb. Tù non mi guardi o Padre

Ogn'altro avrei sofferto

Accusator senza lagnarmi,

Ma che possa accusarmi che chieder possa

Il

Il mio morir colui che il viver mi dono
 M'empie d'orrore stupido il cor
 Mi fa gelar nel seno
 Senta pietà del Figlio
 Il Padre almeno.

Artas. Và trà le Selve ircane
 Perfido traditore
 Fiera di tè peggiore
 Mostro peggior non v'è
 Quanto di reo produce
 L'affrica al Sol vicina
 L'inoospite Marina
 Tutto s'aduna in tè.

S C E N A X I.

Semira, Arbace, Mandane.

Arb. **M**A' per qual fallo mai
 Tanto ò barbari Dei vi sono
 in ira.

M'ascolti mi compiangi
 Almen Semira.

Sem. Io son qual Pastorella
 Abbandonata, e sola
 Non v'è chi la consola
 Povera Pastorella
 E senza core
 Partì coll' Idol mio
 Ogni speranza all'alma
 Sparì di già la calma
 E il dolce bel desio
 Di mitigar un giorno
 Il mio do'ore.

S C E.

S C E N A X I I.

Arbace, e Mandane.

Arb. **O** Da un momento Mandane al-
 meno

Mand. Un traditor non sento

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele)
 Cara se tù sapeffi

Mand. Eh che mi sono
 Và &c. Gl'odi tuoi contro ferse assai paesi

Arb. Mà non intendi

Mand. Intesi le tue minaccie

Arb. E pur t'inganni

Mand. All'ora perfido m'ingannai
 Che fedel mi sembrasti
 E ch'io t'amai

Arb. Dunque adesso . . .

Mand. T'abboro

Arb. E sei

Mand. La tua nemica

Arb. E vuoi

Mand. La Morte tua

Arb. Quel primo affetto

Mand. Tutto è cangiato in sdegno

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo indegno.

Arb. Nel vostro ciglio amabile

Se lieto Regna amor

Perche si fiera poi bella vantate il cor ?

Ah che non può quest'anima

Vivere à tante pene

Si voi siete il mio bene

Chie-

Chiedo dà voi pietà
Se amarmi non volete
Pietosa à me rendete
La prima libertà.

S C E N A X I I I.

Mandane sola.

ARbace; Arbace ah se veder potessi
In qual tumulto stanno per tè gl'
affetti miei
Qual parte ancora usurpi nel mio cor . . .
Figlia inumana quai pensieri son questi?
E sei capace d'altra Idea
Che di sdegno, e di vendetta.
Ombra cara, e diletta del mio gran
Genitore
Ad' irritarmi, a svegliar l'ire mie
Te sola, invoco. Quanto posso sdegnar-
mi mi sdegno
Oh Dio! mà quanto posso, e poco.
Che gran pena trafigge il mio core
L'odio parla, e son vinta d'amore
Fremo irata pietosa, mi struggo
Quel che fuggo più deggo bramar.
Forma il Labbro sdegnosi gl'accenti
Sorge il core, e li dice tu menti
Chi vuoi Morto quel dolce tesoro
Per cui moro! m'è caro il penar?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Appartamenti nel Palazzo Reale
d'Artaserse.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**Al Carcere ò custodi
Qui sì conduca Arbace . . .
Artab. Io non vorrei che credesti ò Signor
La mia domanda pietà di Padre
O' mal fondata speme
Di trovarlo innocente.
Ancor del fallo è ignota la ragione
Sono i complici ignoti
Ogni segreto tenterò di scoprir
Artas. La tua fortezza quanto invidio Ar-
tabano.
Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio cor
Intesi anch'io le voci di natura
Il dover trionfò.
Non è mio Figlio chi mi porta il rossor
D'un sì gran fallo
Prima ch'io fossi Padre
Era Vassallo.
Artas. La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace. Deh cerchiamo
Artabano
Una via si salvarlo, una ragione
Ch'io possa dubitar del suo delitto
Unisci io tè ne priego le tue cure alle mie
Artab.

Artab. Che far poss'io s'ogni evento l'accusa
E intanto Arbace si vede reo
Non si diffende, e tace

Artas. Mà innocente si chiama
I labri suoi non son voi a mentir.
Io m'allontano in libertà seco ragiona
Osserva, esamina il suo cor
Trova se puoi un'ombra di difesa
Accorda insieme la salvezza del Fig'io
La pace del tuo Rè l'onor del Trono
Ingannami se puoi
Ch'io ti perdono.

Parte.

S C E N A I I.

Artabano, poi Arbace con Guardie.

S On quasi in porto
Arbace avvicinati, e voi nelle prossime
Stanze

Pronti attendete ad'ogni cenno.

Arb. Il Padre solo con me?

Artab. Pur mi riesce ò Figlio di salvar la
tua Vita

Io chiesi ad'arte all'incauto Artaserse
La libertà di favelarti. Andiamo
Per questa via che ignota sempre li fù
Scoprendo i passi tui
Deluder posso

I tuoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga

Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni folle che fei

La libertà ti dono

T'in-

T'involo al Reggio sdegno
Agl'applausi ti guido
E torse al Regno.

Arb. Che dici al Regno?

Artab. E dà gran tempo il sai
Ch'è tutti in odio il Reggio Sangue

Arb. Io divenir ribelle?

Artab. E dovrò per salvarti conten teco?
Altra ragion per ora

Non ricercar che il cenno mio. T'affretta.

Arb. Nò perdona sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me.

Artab. Vinca la forza le resistenze tue.
Sciaguimi.

Arb. In pace lasciami ò Padre

A' troppo gran cimento riduci il mio
rispetto

Ah se mi sforzi farò . . .

Artab. Minacci ingrato parla dimmi
Dì che farai?

Arb. Nol sò, mà tutto farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo chi di noi vincerà.

Sciaguimi andiamo

Arb. Custodi olà

Artab. T'acchetta

Arb. Olà Custodi rendetemi i miei lacci

Al carcer mio guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno)

Arb. Padre un'addio.

Artab. Và non t'accolto indegno

Parte Arb.

SCENA III.

Artabano solo.

I' Tuoi deboli affetti vinci Artabano
 Un temerario Figlio
 S' abbandoni al suo fato. *Parte.*

SCENA IV.

Semira, poi Mardane.

Sem. **Q**ual serie di sventure
 Un giorno so' o unisce i danni
 miei.

Mardane ah senti!

Mand. Non m'arrestar Semira*Sem.* Dove t' affretti?*Mand.* Vado al Real consiglio*Sem.* Io tua seguace

Sarò se giova all' infelice Arbace

Mand. E' intetesse distinto

Tù salvo il brami

Ed' io lo voglio estinto.

Sem. E' un' Amante d' Arbace parla così?*Mand.* Parla così Semira

Una Figlia di Serse

Sem. Il mio Germano ò non hà colpa

O' p' r tua colpa è reo perche troppo t' amò

Mand. Questo è il maggior de falli suoi

Col suo morir degg' io giustificat me stessa

Sem. E non basta à punirlo delle leggi il rigor

Che à 'ui sovrasta senza gl' impulsi tuoi?

Mand. Nò che non basta.

Io temo in Artaserse la tenera amistà.

Sem.

Sem. V' à sollecita il colpo accusalo spietata
 Riducilo a morir, però misura
 Prima la tua costanza.

Man. Ah barbara Semira io che ti feci mai?
 Perche ritorni con quest' Idea
 Che il mio corraggio atterra
 Nè miei pensieri
 A' rinuovar la Guerra.

Non hò più core non hò consiglio
 Sento il dolore temo il periglio
 Il dover mio l' amore oh Dio
 Chi sfortunata v' è più di mè
 Potessi almeno questo momento
 L' alma agitata trarmi dal seno
 Ch' altro contento per mè non v' è.
 Non hò &c.

SCENA V.

Semira sola.

A' Qual di tanti mali prima oppormi
 degg' io?

Mardane, Arbace, Artaserse, l' amore,
 Il Genitore tutti son miei nemici
 Ogn' un m' assalle in alcuna del cor tenera
 parte

Mentre ad' auno m' oppongo
 Io resto agl' altri senza difesa esposta
 Ed il contrasto sola di tutti
 A tollerar non bastò.

S C E N A V I.

Gran Sala Real del Consiglio con Trono da un lato, e sedili dall'altro per li Grandi del Regto. Tavolino, e Sedia alla destra del sudetto Trono. Artaserse preceduto da una parte delle Guardie, e da' Grandi del Regno, e seguito dal restante delle Guardie.

Artas. **E** Ccomi ò della Persia
Fidi sostegni del Paterno foglio
le cure à tolerar.

Son del mio Regno sì torbidi i principj
e sì funesti

Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.

Oh Dei vengono a garra,
E mandane, e Semira in questo loco.
Vengano.

Io veggo qual diversa cagione,
Entrambe affretta.

S C E N A V I I.

Mandane, Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse pietà

Mand. Signor vendetta. D'un reo
chiedo la Morte

Sem. Ed'io la Vita chiedo d'un'innocente

Mand. Ogn'un che vedi fuor che Semira
Il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà.)
s'inginocchiano.

Mand. Signor vendetta.)

Artas. Sorgete oh Dio forgete!
Il vostro affanno quanto è minor del mio.

S C E -

S C E N A V I I I.

Artabano, e detti.

Artab. **E'** vana la tua, la mia pietà
La sua salvezza

O' non cura

O' disprezza.

Artas. E vuol ridurmi l'ingrato à con-
narlo?

Sem. Condannarlo! ah crudel dunq; vedrassi
Sotto un'infame scurre
Di Semira il Germano?

Artas. Semira a torto m'accusi di crudel
Che far poss'io se difesa non hà
Tù che faresti che farebbe Artabano?
Olà custodi Arbace a me sì guidi
Il Padre istesso sia giudice del Figlio
Egli l'ascolti, ei l'assolva se può
Tutta in sua mano

La mia depongo auttorità reale

Mand. Come? e tanto prevale

L'amicizia al dover, punir nol vuoi

Se la coipa del reo commetti al Padre.

Artas. A'un Padre la commetto di cui nota,
e la fè

Che un figlio accusa ch'io diffender vorrei
Che di punirlo a più ragion di mè.

Mand. Mà sempre, e Padre.

Artas. Perciò doppia ragione à di punirlo
Io vendicar di Serse la Morte sol
Deggio in Arbace, ei deve nel Figlio ven-
dicar con più rigore

E di Serse la Morte,

B 3

E il

E il suo rossore.

Mand. Dunque così

Artas. Così se Arbace, e reo
La vittima afficuro al Rè svenato
Ed' al mio difensor
Non sono ingrato

Artab. Ah Signor quel cimento

Artas. Degno di tua virtù

Artab. Di questa scelta che si dirà?

Artas. Che si può dir? parlate se v'è ra-
gion ch' à dubitar vi mova.

Il silenzio d'ogn' un

La scelta approva.

Sem. Ecco il Germano

Mand. (Ahime!)

Artas. S' ascolti.

Artab. Affetti ah to'lerate il freno.

Mand. Povero cor non palpitarmi il seno.

S C E N A I X.

Artabace con Cattene frà Guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia dunque
son' io

Che di mia rea fortuna

L'ingiustizia a mirar

Tutta s' adduna. Mio Rè?

Artas. Chiamami amico in fin ch'io possa
Dubitar del tuo fa' lo esser lo voglio.

E perche si bel Nome

In un giudice, e colpa

Ad' Artabano il Giudicio, e commesso.

Arb. Al Padre?

Artas.

Artas. A' lui

Arb. Gelo d' orror!

Art. Che pensi? ammiri forse la mia costanza!

Arb. Innorridisco ò Padre nel mirarti in
quel luogo,

E ripensando qual' io son, qual' tu sei.

Come potesti farti giudice mio,

Come conservi così intrepido il volto,

E non ti senti l' anima lacerar.

Artab. Quei moti interni ch' io provo in mè

Tu ricercar non devi,

Ne qual intelligenza abbia col volto il cor

Qualunque io sia, lo son per colpa tua

Se a miei configli tu davi orecchio,

E seguitar sapevi l'orme d'un Padre aman-

In faccia a questi

(te.

Giudice io non farei,

Reo non faresti

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne, i vostri ad' ascoltar

Privati affanni

O' Arbace si difenda,

O' sì condanni.

Arb. Quanto rigor. (il reo.

Artab. Dunque alle mie richieste risponda

Tu comparisci ò Arbace di Serse l' uccisor

Nè sei convinto ecco le prove.

Un temerario amore, uno sdegno ribelle...

Arb. Il ferro, il sangue, il tempo, il luogo,

Il mio timor, la fuga.

Sò che la colpa mia fanno evidente,

E pur vero non è

Sono innocente.

B. 4

Artab.

Artab. Dimostralo se puoi
 Placa lo sdegno dell' offesa Mandane.
Arb. Ah se mi vuoi costante nel soffrir
 Non assalirmi, in sì tenera parte
 Al Nome amato... Barbaro Genitor...
Artas. Taci, e non vedi nella tua cieca
 intolleranza, e stolta
 Dove sei, con chi parli, e chi t' ascolta?
Arb. Mà Padre
Artab. Affetti ah tollerate il freno.
Mand. Povero Cor non palpitarmi in seno.
Sem. Chiede pur la tua colpa
 Difesa ò pentimento.
Artas. Ah porgi aita alla nostra pietà
Arb. Mio Rè non trovo, nè colpa, nè difesa,
 Nè motivo à pentirmi, e se mi chiedi
 Mil' e volte ragion di questo eccesso
 Tornerò mille volte
 A' dir l' istesso.
Artab. O' amor di Figlio!
Mand. Egl' è egualmente reo, ò se parla, ò
 se tace
 Or che si pensa il giudice che fa?
 Questo è quel Padre
 Che vendicar dovea un doppio oltraggio?
Arb. Mi vuoi Morto Mandace!
Mand. Alma coraggio.
Artab. Principessa il tuo sdegno
 Sprone è alla mia virtù, resti alla Persia
 Nel rigor d' Artabano un grand' esempio
 Di Giustizia, e di fè non visto ancora
 Io condanno il mio Figlio
 Arbace mora.

Mand.

Mand. Oh Dio!
Artas. Sospendi amico il decreto fatal.
Artab. Segnato il foglio, ò compito il dover.
Artas. Barbaro vanto
Sem. Padre inumano
Mand. (Ah mi tradisce il pianto)
Arb. Piange Mandane? e pur sentisti alfine
 Qualche pietà del mio destin tiranno.
Mand. Si piange di piacer come d' affanno.
Artab. Di Giudice severo adempito ò le parti
 Ah si permetti agl' affetti di Padre
 Uno sfogo ò Signor
Doppo piccola Sinfonia segue.
 Figlio, figlio perdona alla barbara legge
 D' un tiranno dover. Soffri che poco
 Ti rimane à soffrir. Non ti spaventi
 L' aspetto della pena il mal peggiore
 E de ma' i il timor.
Arb. Vaccilla ò Padre la sofferenza mia
 trovarmi esposto in faccia al Mondo intero
 In sembianza di reo veder recise
 Sul verdeggiar le mie speranze
 Estinti sull' aurora i miei dì
 Vedermi in odio, alla Persia, all' amico
 A' lei che adoro, saper che il Padre mio
 (Barbaro Padre) ah ch' io mi perdo. Addio.
Artab. (Io gelo.)
Mand. (Io moro.)
Arb. O' temerano Arbace dove trascorr
 Ah Genitor perdona eccomi à piedi tuoi
 Scusa i trasporti d' un infano dolor
 Tutto il mio sangue si versi pur
 Non me nè lagno

B r

E inve-

E invece di chiamar'la tiranna
Io baccio quella man
Che mi condanna.

Artab. Basta, forgi, pur troppo ai ragion
di lagnarti
Mà sappi oh Dio!
Prendi un' abbraccio, e parti.

S C E N A X.

Mand. Sem. Artab. Artas.

Mand. (**A**H che al partir d' Arbace
Io comincio a sentir che sia la
Morte)

Artab. A' prezzo del mio sangue
Ecco ò Mandane sodisfatto il tuo sdegno.

Mand. Ah scelerato!

Artab. Dunque la mia virtù

Mand. Taci inumano di qua virtù ti vantì?

Artab. Mà non sei quel' a istessa.

Che fin' or m' irritò?

Mand. Son quella, e son degna di lode,
E se dovesse Arbace giudicarsi di nuovo
Io la sua Morte di nuovo chiederei.
Dovea Mandane un Padre vendicar,
Mà tu dovevi di Giudice il rigor porre in.
Quest' era il tuo dover. (ob' io
Quello era il mio. *Parte.*)

S C E N A X I.

Artaserse, Semira, e Artabano.

Artas. **Q**uanto amata Semira.
Congiura il Ciel del nostro
Arbace a danno

Sem.

Sem. Inumano tiranno, così presto ti cangi?
Prima uccidi l' amico,
E poi lo piangi?

Parte.

S C E N A X I I.

Artaserse, e Artabone.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Art. Udisti i sdegni del' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso, e tiranno mi chiama.

Artab. Io giusto sono, e mi chiama crudel.

Artas. Di mia c' emenza, e questo il prezzo.

Artab. La mercede, e questa
D' un' stera virtù.

Artas. Quanto in un punto
Quanto perdo Artabano.

Artab. Ah non lagnarti lascia à me le que-
re le.

Oggi d' ogn' a' tro più misero son' io.

Artas. Grande è il tuo duol

Mà non è lieve il mio.

Così grande è in me l' amore

Che ogni moto del suo core

Bramo anch' io di secondar

Io m' attristo alle sue pene

E la gioja mia proviene

Dal poterlo consolar. *Così &c.*

S C E N A X I I I.

Artabano solo.

ECcomi alfine in libertà del mio dolor.
che feci, che feci mai?

B. 6.

Oh

Oh dispietato Padre, oh misero Arbace
Io ti perdei.

Già spettacol funesto agl'occhi miei ti
veggo

Odo gl'accenti, odo i singhozzi
Dell'innocente vittima.

Deh ferma Carnefice la scurre

Ah che già piomba il colpo, e il capo oh
Dio!

Reciso, e tronco sugl'omeri sen cade
Ah che egli è morto.

Oh Dei dove m'ascondo? qui la bipene
incontro

Quì trovo il feral palco

Il manigoldo là mi spaventa

E la l'informe busto m'innoridisce

Ah che la pallid'ombra ver me s'affretta

Chi mi salva dove mi celo?

Oh Dio non posso sostener la sua vista?

Oh caro Figlio! perdona al mio rossor

Svenami ò Figlio.

Mà che vaneggio, al mio rimorso ancora

Il Figlio vive, e se salvai me stesso

Il caro Arbace mio non cada oppresso.

Pallido il Sole.... Torbido il Cielo....

Pena minaccia.... Morte prepara....

Tutto mi spira rimorso e orror.

Timor mi cinge di freddo gelo

Dolor mi rende la vita amara

Io stesso fremo contro il mio cor. Pallido.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza

Nella quale, e Prigioniero Arbace cancelli
in prospetto, e porta per la quale
si ascende alla Reggia.

Artaserse, e Arbace.

Artas. **A** Arbace

Arb. **A** Oh Dei! che miro? in questo loco
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida

Artas. La pietà l'amicizia.

Arb. A' funestarti perche vieni ò Signor?

Artas. Vengo à salvarti.

Arb. A' salvarmi?

Artas. Non più, per questa via
Che in solitaria parte termina della reggia
I passi affretta.

Arb. Mà potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese, e all'ora....

Artas. Ah parti amico, io te ne priego,
E se pregando nulla ottener poss'io
Nè tel comando.

Privo, di te mio caro

Ahi che tormento amaro

E pur non sò che fia

Sento nell'alma mia

Qualche speranza ancor.

Tal

Tal per campagna errando
 Vedova tortorella
 Trova la cara e bella
 Delitia del suo cor.

Privo &c.

S C E N A II.

Arbace Solo.

CH'io parta, e in faccia al mondo.
 Fugga la pena, che temer non dee la
 mia innocenza?

Oh ciel del caro padre si rispetti il periglio.
 Chi fa ... cader può forse Ah mi cōfonde.
 Più del male presente dell' avvenire il ris-
 chio.

Partassi che aspettar? più non vi veggia.
 Innocente ne reo.
 L' invida reggia.

Come cade quercia annosa.
 Giù dal monte rovinosa.
 Al destino ed' alla sorte.
 Questo core cederà.
 Ogni pianta à me vicina.
 Seguirà la mia rovina.
 Sempre invitta, e sempre forte.
 L' Alma mia si scorderà.

S C E N A III.

Artabano Solo.

Figlio Arbace ove sei.....
 Dovrebbe pure ascoltar le mie voci

Ar-

Arbace. Oh stelle! dove mai si celò?
 Compagni in tanto, ch'io ritrovo il mio fi-
 glio

Custodite l'ingresso.

Oh me perduto non trovo il figlio mio
 Gelar mi sento. temo... dubito... oh Dei
 Crescono i mali miei, al solo dubio
 Che più non viva il figlio amato
 Timido disperato
 Vincer non posso il turbamento interno
 Che à me stesso di me
 Toglie il governo.

Parte.

S C E N A IV.

Mandane poi Semira.

Mand. **O**' Che all' uso de mali istupidisca
 il senso.

O' che abbian l' alme qualche parte di luce
 Che presaghe le renda,
 Io per Arbace quanto dovrei
 Non sò dolermi ancora l' infelice vivrà.

Sem. Al fin potrai consolarti ò Mandane.
 Il Ciel t' arrise

Mand. Forse il Rè sciolse Arbace.

Sem. Anzi l' uccise.

Mand. Come!

Sem. E noto à ciascun. Al caso atroce
 Non v' è ciglio che sappia serbarfi asciuto.
 E tu non piangi intanto.

Mand. Picciolo è il duol quando permette il
 pianto.

Sem.

Sem. Và se paga non sei
 Pisci i tuoi sguardi
 Sulla traffitta spoglia del mio caro Germã
 Osserva il seno numera le ferite,
 E lieta iu faccia

Mand. Taci parti dà me

Sem. Ch'io parta, e taccia?
 Finche vita ti resta sempre intorno m'avrà
 Sempre importuna rendere i giorni tuoi
 Voglio infelici

Mand. E quando meritai tanti nemici?

Parte.

S C E N A V.

Semira sola.

F Orfennata che feci? io mi credei
 Con divider l'affanno à me scemarlo
 E pur l'acrebbe:
 All'ora che insultando Mandane
 Qualche ristoro à questo cor desio
 Il suo trafigo,
 E non risano il mio.
 Mà si sà che un'empia sei
 Che il Germano è un traditor
 Fingi pur ò ingrato cor
 Finti sguardi, e falsi vezzi
 Un'amante un'innocente
 Per tradir per ingannar?
 Mà di tanti inganni tuoi
 Alma perfida inconstante
 Io mi voglio vendicar.
 Mà si sà &c.

SCE.

S C E N A VI.

Arbate, poi Mandane.

Arb. **N**E pur qui la ritrovo almen vorrei
 Rivederla una volta, e poi par-
 tire

In più segreta parte forse potrò
 Mà dove temerario m'innoltro, eccola.
 Oh Dei!

Ardir non hò di presentarmi à Lei.

Mand. O là non si permetta in queste stanze
 A veruno l'ingresso.

Eccovi al fine miei disperati affetti
 Eccovi in libertà

Del caro amante versai barbara il sangue
 Il sangue mio, e tempo di versar.

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!

Arb. Qual l'ingiusto furor?

Mand. Tu in questo loco, tu libero, tu vivo

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse

Mand. Ah fuggi, ah parti, misera me
 Che si dirà se alcuno qui ti trova?

Ingrato; lasciarmi la mia gloria.

Arb. E chi potea mio ben senza vederti
 La Patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi perfido traditor.

Arb. Nò Principessa non dir così
 Sò che ai più bello il core

Di quel che vuoi mostrarmi, e a me palesa

Tu

Tu parlasti ò Mandane,
E Arbace intese.

Mand. O' mentisci, ò t'ingãni, ò questo labro,
Senza il voto dell' alma per uso favellò

Arb. Mà pur son' io ancor la fiamma tua?

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque crudel t' appaga

Ecco il ferro, ecco il fen

Prendi, e mi svena

Mand. Saria la morte tua

Premio, e non pena

Arb. E ver perdona errai

Ma questa mano emendarà

Mand. Che fai? credi folle che basti

Il Sangue tuo per appagar mi?

Io voglio che publica che infame

Sia la tua morte

E che non abbi un segno,

Un ombra di valor.

Arb. Barbara ingrata

Morrò come à te piace

Torno al carcere mio

Mand. Sentimi Arbace

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol sò.

Arb. Sarebbe mai quello che mi trattiene

Qualche resto d' amor?

Mand. Crudel che brami? vuoi vedermi arosir

Salvati fuggi non affliggermi più.

Arb. Tu m' ami ancora

Se à questo segno à compatirmi arrivi.

Mand. Nò non crederlo amor

Mà fuggi e vivi.

Arb.

Arb. Tù vuoi ch' io viva ò cara

Mà se mi nieghi amore

Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio che pena amara

Ti basti il mio rossore

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi. *Mand.* Nò *Arb.* Tù sei

Mand. Parti dagl' occhi miei

Lasciami per pietà.

A' 2. Quando finisce oh Dei

La vostra crudeltà.

A' 2. Se in così gran dolore

D' affanno non si muore

Qual pena ucciderà.

Tù vuoi &c.

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato per l' Incoronazione

d' Artaserse, Trono da un lato

con sopra Scettro, e Corona,

Ara nel mezzo con simu-

lacro del Sole.

Artaserse con nnmeroso seguito,
ed Artabano.

Artas. A' Voi popoli m' offro non men

padre che Rè

Siatemi voi pià figli che vassalli.

Sarà del regno mio soave il freno

Esecutor geloso delle leggi farò

Perche sicuro ne sia ciascun

So.

Solennemente il giuro.

Artab. Ecco la sacra tazza
Il giuramento abbia nodo più forte
Compisci il rito,
E beverai la morte.

Artas. Lucido Dio per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel mondo nasce, e muore
Vogliti à me; se il labro mio mentisce
Piombi sovra il mio capo il tuo furore.
Languisca il viver mio come languisce
Questa fiamma al cader del sacro amore
E si cangi or che bevo
La bevanda vital tutta in veleno.

SCENA VIII.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo ò Signor cinta e la Regia
D'un popolo infedel tutta risuona
Di sgrida sediziose, e la tua morte
Si procura si chiede.

Artas. Numi!

Artab. Qual l'alma rea mancò di fede

Artas. Ah! che tardi il conosco
Arbace e il traditor.

Sem. Arbace estinto

Artas. Vive vive l' ingrato
Io lo disciolsi empio con Serse
E meritai la pena
Che il Cielo or mi destina

Artab. Di che temi ò Rè
Per tua difesa basta solo Artabaho.

Artas. Si corriamo à punir.

SCE-

SCENA IX.

Mandane, e detti.

Mand. **F**erma ò Germano
Gran novelle io ti reco
Il tumulto svani

Artas. Fia vero è come?

Mand. Già la turba ribelle seguendo Mega-
bise

Era trascorsa fino all' Atrio maggior
Quando chiamato dallo strepito infano
V'accorse Arbace che non se, che non disse
In tua difesa quell' anima fedel,
Ogn' un depose l' armi, e sol restava
L' indegno Megabise
Mà l' assalì ti vendicò l' uccise.

Artab. Incauto Figlio!

Artas. Un Nume m' ispirò di salvarlo
Il mio diletto Arbace
Eov' è si trovi, e si conduca à noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e Detti.

Arb. **E**Cco Arbace, ò Monarca à piedi
tuoi

Artas. Vieni vieni al mio sen
Perdona amico s' io dubitai di te
Troppo è palese la tua bella innocenza
Ah fa ch' io possa con frâchezza premiarti
Ogni

Ogni sospetto nel popolo d'ilegua,
E rendi à noi qualche ragion
Del sanguinoso ferro che in tua man si
trovò

Della tua fuga di quanto ti fece reo.

Arb. S'io merita Signore qualche premio
da tè

Lascia ch'io taccia, il mio labro non mente
Credi à chi ti salvò sono innocente.

Artas. Giuralo almeno

E l'atto terribile, e solenne
Faccia fede del vero, ecco la tazza

Al rito necessaria

Or seguitando della Persia il costume

Vindice chiama,

E testimonio un Nume

Arb. Son pronto.

Mand. Ecco il mio ben fuor di periglio

Artab. Che fò se giura

Avvelenato, e il Figlio.

Arb. Lucido Dio per cui l'April fiorisce

Per cui tutto nel Mondo nasce, e muore

Artab. Misero me!

Arb. Se il labro mio mentisce

Si cangi entro al mio seno

La bevanda vital.....

Artab. Ferma, e veleno

Artas. Perché fin'or tacerlo?

Artab. Perché à te l'apprestai

Artas. Mà qual furore contro di me

Artab. Dissimular non giova

Già mi tradì l'amor di Padre

Io fui di Serse l'uccisor

Il Reggio sangue tutto versar volevo

E mia la colpa non è d'Arbace

Il sanguinoso acciaro

Per celarlo io gli diedi

Il suo pallore era orror del mio fallo

Il suo silenzio pietà di Figlio:

Ah se minore in Lui la virtù fosse stata

O in me l'amore, compivo il mio disse-
gno

E involata t'avrei

La vita e il Regno.

Arb. Che dice?

Artas. Anima rea m'uccidi il Padre

Della morte di Dario colpevole mi rendi

A' quanti eccessi t'indusse mai

La scelerata speme. Empio morrai.

Arb. Oh Dio! Signor pietà!

Artas. Non la sperar per Lui

Io non confondo il reo coll'innocente

A' te Mandane farà Sposa se vuoi

Sarà Semira à parte del mio Trono

Mà per quel traditor

Non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita io non la vo-
glio

Se per esserti fido, se per salvarti

Il Genitore uccido.

Artas. Oh virtù che innamora!

Arb. Ah non domando dà te clemenza

Usa rigor, mà cambia la Sua

Nella mia morte. Al reggio piede

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un Padre

In questa guisa s' appaghi il tuo desio
 E sangue d' Artabano
 Il sangue mio.

Artas. Sorgi non più
 Rasciuga quel generoso pianto
 Anima bella chi resister ti può
 Viva Artabano, ma viva almeno
 Il doloroso esilio, e doni il tuo Sovrano
 L' error d' un Padre alla virtù d' un Figlio

Coro. Giusto Rè la Persia adora
 La clemenza affisso in Trono.
 Quando premia col perdono
 D' un Eroe la fedeltà.

Fine del Dramma.